

AMBIENTE. La delibera della Giunta provinciale sembra anacronistica alla luce della massiccia presenza di questi animali anche a quote basse

«Cinghiali, serve cambiare le regole»

I sindaci della Lessinia lanciano l'appello per togliere il divieto di caccia agli ungulati sotto i 900 metri

Vittorio Zambaldo

Non sono stupidi, anzi, da come si comportano pare che abbiano perfino imparato a leggere. Perché una delibera della giunta provinciale, la 71 del maggio 2014, vincola la caccia al cinghiale in Lessinia fuori dai confini del Parco naturale regionale e al di sotto della quota di 900 metri di altitudine sul livello del mare. E se i disastri ci sono ormai fino alle porte della città, è in montagna e questa specie di ungulati prolifica maggiormente e trasforma i pascoli in gruviera.

Ai Flori di Campofontana, Roberto Vinco è disperato: ogni estate si trova il prato arato da un esercito di musi grufolanti: procedono in formazione, sollevano zolle di cotico fertile fino a graffiare il muso sulla roccia. Sconvolgono i prati rendendo impossibile il taglio per la fienagione e quelli lasciati a pascolo fanno la stessa fine.

«Impossibile tagliare l'erba senza rovinare le lame con le pietre e la terra. L'unica soluzione è fresare il terreno e spe-

rare che la nuova semina attecchisca senza che il terreno venga di nuovo arato. E comunque ci vogliono anni prima di ripristinare il cotico di una prato da sfalciare, senza contare la difficoltà di lavorare in certe condizioni con forti pendenze e rischi di incidenti», lamenta. Se la prende con chi difende lupi, cinghiali e marmotte: «Sono quelli che vorrebbero che la Lessinia tornasse ad essere una selva ma è quello che già succede naturalmente perché gli allevatori sono sempre meno e la cura dei pascoli sempre più rara», confessa Vinco.

I sindaci di undici Comuni dell'altopiano, assieme al commissario straordinario del Parco naturale regionale della Lessinia Stefano Angelini e al presidente della Federazione provinciale di Verona di Coldiretti, Daniele Salvagno, hanno sottoscritto un documento, indirizzato al presidente della Provincia, Manuel Scalzotto, in cui esprimono una richiesta urgente di modifica della delibera 71 del 2014, anche in considerazione che nell'unità di gestione «Monte Baldo», nella quale solo da que-

st'anno è aperta la caccia al cinghiale, non sono previste limitazioni di quota.

Claudio Melotti (Bosco Chiesanuova), Emanuele Anselmi (Badia Calavena), Nadia Maschi (Cerro), Lucio Campedelli (Erbezzo), Arturo Alberti (Grezzana), Alessandra Ravelli (Roverè), Italo Bonomi (San Mauro di Saline), Raffaello Camprostrini (Sant'Anna d'Alfaedo), Marco Cappelletti (Selva di Prognò), Mario Varalta (Velo) e Stefano Presa (Vestenanova) chiedono che sia posta all'ordine del giorno della giunta provinciale la modifica della delibera, rideterminando il piano di gestione venatoria del cinghiale in Lessinia con estensione del prelievo oltre i 900 metri di quota sul livello del mare, «sia in forma di caccia di selezione, che di caccia di girata, nel pieno rispetto dei confini del territorio interessato dal Parco naturale regionale della Lessinia, e che siano attivate le procedure necessarie al ripristino delle condizioni di legge per effettuare il controllo del cinghiale nei periodi di chiusura dell'attività venatoria, previsto quale modo d'intervento

nei confronti della specie».

Oltre al limite dei 900 metri di altitudine, che di fatto penalizza del tutto almeno 5 degli undici Comuni sottoscrittori, che non arrivano a tale quota con il territorio di propria competenza, c'è anche la presenza del Parco, entro i cui confini la caccia è vietata e questo fa sì che l'area di protezione del cinghiale sia di fatto molto estesa.

I sindaci parlano anche di segnalazioni da più parti di «ibridi cinghiale-maiale, che possono costituire una grave minaccia per la conservazione della specie».

Citano il parere dell'Ispira, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale che lo scorso giugno, in una nota, aveva evidenziato come non fosse chiaro «perché l'amministrazione provinciale, pur lamentando impatti causati dalla specie, non ampli ulteriormente il periodo di prelievo selettivo a tutta la primavera», invece di chiuderlo, come prevede il calendario venatorio, al 30 gennaio, vista la necessità di attuare una costante azione di limitazione della specie e visti i danni arrecati alle attività agricole. ●



Un pascolo arato dai cinghiali in località Flori nei pressi di Campofontana